

Ora la sinistra deve ricominciare a fare cultura

BIAGIO DE GIOVANNI

1. DEVE APPARIRE indecifrabile e misterioso agli occhi di molti che il sistema di governo (e di potere) caduto sotto i colpi di Langentopoli abbia come legittimo erede una clamorosa maggioranza di destra per il governo del paese. In verità, la cosa può sorprendere chi rivedendo forse da una visione troppo semplice della politica non ha appreso valutato come fosse assai improbabile che la distruzione del tessuto politico e della legittimità dei partiti e più in generale un clima da cataris, come quello che ha dominato l'ultimo anno potessero premiare la sinistra. Sono atmosfere plebiscitarie e da uomo della provvidenza, quelle che si instaurano intorno alla critica indifferenziata della politica e dei partiti e da esse di solito escono vincitrici quelle forze o quelle culture politiche che storicamente si collocano a destra. Così è avvenuto con le regolari elezioni democratiche nell'Italia del 1994 così avvenne nelle forme aspre di una rivoluzione politica nell'Italia degli anni Venti con l'avvento del fascismo. Di fatto, dopo cinquant'anni la destra politica torna a diventare governo del paese: si chiude la storia della Prima Repubblica in modo infausto per tutte le forze che vi hanno in forme diverse partecipato.

2. IN QUESTO quadro la rilegittimazione dell'estrema destra si presenta come fenomeno unico in Europa e ha infatti largamente attirato l'attenzione di tutti. Rilegittimazione politica concessa largamente dagli elettori ma grandemente facilitata da una visione troppo semplificata che si è favorita anche a sinistra degli schieramenti politici che ha di fatto lasciato cadere la «convenzione ad esclusivum» verso il Msi rilegittimazione storica in corso in maniera rozza e precipitosa piuttosto come trasformistica ricollocazione di poteri (a partire dall'informazione) che come serio ripensamento di cose e processi. Il fenomeno è ripeto inedito nell'Europa democratica ed esso non deve scomparire dalla riflessione, sommerso da più immediate e attuali emergenze. Come mai esso si è verificato praticamente senza colpo ferire proprio in Italia? Nessun serio processo di revisione è stato a destra tale da motivarlo. Qualche dichiarazione di buone intenzioni, un cambio di nome eseguito in modo rapido e ambiguo e nulla più. E allora? Come mai la società italiana e i suoi ceti di governo sono così disponibili ad accogliere fra i protagonisti politici quelli che fino a ieri si sono dichiarati eredi del fascismo? Per abbozzare una risposta non si può sorvolare anzitutto sulle colpe dell'antifascismo e un punto d'avvio è certo in una riflessione da fare su un uso eccessivamente ideologico e talvolta strumentale che è stato compiuto del problema storico dell'antifascismo. Qui ci sono responsabilità non piccole della cultura di sinistra. Le cadenze della politica italiana sono state ritmate sulle tappe successive della rivoluzione democratica e antifascista che avvicinavano l'esito positivo della battaglia per il socialismo. Ma questo innervare in un certo modo l'antifascismo nell'attualità della storia politica italiana non contribuiva alla costruzione di una democrazia normale com'è avvenuto dappertutto in Europa. Esso restava come elemento bruciante nella coscienza di molti ma non si trasformava in effettiva normalità democratica. L'antifascismo rimaneva al fondo dello stesso processo politico consociativo in cui si è trovata coinvolta la sinistra italiana e il Pci in modo che entrato in crisi quel processo il primo si è dissolto quasi automaticamente e in modo incredibilmente indolore. Ci sono molti elementi per un esame di coscienza a sinistra che offra una risposta seria all'interrogativo perché in Italia? Si può dire che il blocco della democrazia l'incapacità della sinistra di presentarsi come governo potenziale del paese hanno impedito all'antifascismo di risolvere in normale coscienza democratica le hanno fatto un punto di continua emergenza che è sparito nell'atto stesso in cui tutta quella costruzione strategica è precipitata nel vuoto.

3. NATURALMENTE sarebbe ingeneroso e sbagliato non affrontare il problema anche dal versante principale che è quello della storia d'Italia e della sua borghesia. Ciò che preoccupa e inquieta anche oggi è la straordinaria fragilità culturale della borghesia italiana e la sua permanente rinuncia a una funzione storica nazionale. La forma incredibile assunta dalla discussione sul «dobbiamo dimenticare» che sta occupando televisioni e giornali (soprattutto dopo il famoso programma di Vittorio Zucconi)

SEGUE A PAGINA 2

Al convegno di Firenze l'Organizzazione mondiale della Sanità annuncia il via alla sperimentazione umana

Vaccino Aids entro il Duemila

■ FIRENZE. Aids, speranze e timori si sono rincorsi durante la prima giornata del congresso internazionale di Firenze dedicato alle biotecnologie per la diagnosi del virus Hiv. Segnali di preoccupazione destano le cifre sull'espansione dell'epidemia da qui al Duemila. Si calcola che ci saranno circa dieci milioni di orfani. Per quanto riguarda l'Italia i dati del registro italiano per l'infezione da Hiv pediatrico parlano di circa 2000-2400 casi futuri. Dal 1985 ad oggi nel nostro paese sono stati 2700 i bambini colpiti dall'Hiv. Ma la ricerca continua il suo lavoro a tutto campo. Tra un mese l'Oms darà il via alla sperimentazione di un vaccino anti-Aids in Brasile, Thailandia e Uganda. Il vaccino utilizza la proteina artificiale del virus Hiv Gp 120. Altri segnali positivi arrivano dagli studi compiuti sui

Una sofisticata ricerca dimostra che in Italia il primo morto da virus fu nel '78

GIANCARLO ANGELONI
A PAGINA 4

sicropositivi che continuano a star bene dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione Hiv. Una popolazione ben più alta di quanto si possa credere: circa il 5% di tutti gli infetti studiati. Molti di loro ha spiegato l'immunologo Dani Bolognesi - hanno anticorpi che neutralizzano il virus e hanno un particolare gruppo di linfociti chiamati Cd8 particolarmente aggressivi che intrappolano il virus. I futuri vaccini dovranno mimare questa resistenza. Una particolare rilevanza ha avuto lo studio dell'equipe di professor Ferdinando Dianzani che ha «retrodatato» la comparsa dell'infezione in Italia al 1978 anziché al 1982 come si era creduto sino ad oggi. Si tratterebbe di un giovane che è morto in soli sei giorni per una tubercolosi disseminata e uno stato di deperimento gravissimo.

Parla Ronald Dworkin

«Bisogna ridare dignità alla politica»

«La politica non può ridursi agli affari. Ciò è dovuto a mancanza di ispirazione delle democrazie occidentali che va curata con il lavoro della teoria». Parla Ronald Dworkin, filosofo e giurista americano sostenitore della tesi dei diritti «da prendere sul serio»

GIAMPAOLO FERRANTI

A PAGINA 2

Stasera (20.30) Raiuno Inter-Cagliari Sfida Uefa all'ultimo atto

Stasera a S Siro, si gioca la partita di ritorno di semifinale di coppa Uefa Inter-Cagliari (diretta su Raiuno alle 20.30). La gara d'andata si concluse con la vittoria dei sardi per 3 a 2. Tra i milanesi in dubbio Sosa e Ferni mentre il Cagliari schiererà la formazione-tipo.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 9

Ma Sensi non è d'accordo Calcio-bufera Il dt Moggi lascia la Roma

Buferà sul mercato. Il dt della Roma Luciano Moggi ha dato le dimissioni. Rispondendo così alle critiche del presidente Sensi che lo aveva accusato di aver mai condotto le trattative per l'acquisto del calciatore portoghese Paulo Sousa, finito alla Juve.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10



È la roulette russa il nuovo gioco tv

UNA TELEFONATA di un telespettatore. Non sappiamo quanta possa essere indicativa. Ma in tempi in cui le persone vengono calcolate solo in termini di share, forse la voce di un singolo di un individuo vale la pena di essere ascoltata. Ebbene, l'altra sera è arrivata al nostro giornale la telefonata di un signore. Era indignato stupito. Nel «scure» su Raidue la prima puntata della nuova edizione del «Grande gioco dell'oca» un «leggerezze» varcata condotta da Gigi Sabini si è trovata di fronte ad una scettica che, scappur, trisita, e battutine, proponeva al giudice il gioco reso celebre da «Il cacciatore la roulette russa».

Il «Grande gioco dell'oca» ispirato il gioco più popolare dell'infanzia da cui prende il nome prevede un percorso a caselle da superare attraverso prove di abilità (o piccole «torture» come il taglio in

diretta dei capelli del giocatore o decise a base di sabbia). Ad un certo punto del percorso c'è dunque la prova della roulette russa. Una guardia guardata dichiara di caricare una pistola con tre proiettili e a salve e tre. «A Bersaglio del miri alcune bottiglie. Il concorrente chiede il numero cinque. La guardia inizia a far fuoco e un proiettile va a vuoto il seguente esplodere gli altri due sono ancora a salve. Ora deve esplodere il quinto, quello che farà vincere il giocatore. Rapido scambio di bersaglio e al posto delle bottiglie si mette un uomo il magro Martin vicerano della trasmissione. La guardia punta alla testa del nuovo bersaglio sospeso. «Spara! Ovvio», dice il proiettile e a salve e parte il coro di applausi. E la prima puntata del «Grande gioco dell'oca» ha registrato 5 milioni 258 mi

GABRIELLA GALLOZZI

l' telespettatori tra cui certi amici non saranno mai stati i ragazzi. È tutto assurdo della preoccupazione che ha colto il nostro telespettatore. Admittedly, ridicola ribatte l'oclyn il regista. L'editore del programma è di Raidue. Ma quale roulette russa? - dice - È evidente, chiunque che si tratti di un semplice gioco. Tanto più che il protagonista dell'ipotesi è un ingo dunque si parla di magia di illusione. Di vero l'agente non è proprio che fare. Questo vuol dire che quando i ragazzi vedono i miri che i ragazzi le donne in due dopo provano a tagliarsi le dita. La verità è che il nostro protagonista ha avuto un grandissimo successo perché chi fa tv è questo che conta.

Diversamente invece la pensò Pioio Crepet, psicologo e autore di un libro sui succhi di gioia mili

Come si fa a mettere sullo stesso piano la donna tagliata dalla spada e la roulette russa? È evidente che quest'ultima ha un potere di seduzione incredibile come del resto ci hanno insegnato le vittime mettute da «Il cacciatore». Quello che conta è che la roulette russa è un gioco più imitativo degli altri. Anche tecnicamente basta avere una pistola e il gioco è fatto. Dunque è inutile continuare a dire che se il contesto è di un certo tipo - se heroico e divertente come dice Locelvin - il messaggio cambia anche se si fosse trattato di «Canzo nessuna». L'effetto sarebbe stato identico perché il messaggio è ilmente forte da attirare i giovani. È questo infatti il punto centrale della questione. Che - sotto linee più volte Crepet - non vuole certo avere il sapore di «una censura» come invece fu inteso il suo

intervento a proposito del film «The program» in cui il gioco da imitare era quello del protagonista che si sedeva in mezzo alla strada in schiando la vita all'arrivo di ogni macchina. «Il vero problema - prosegue Crepet - è rendersi conto dell'appeal che possono avere i giochi di morte tra i ragazzi di oggi. Perché la morte per gli adolescenti non è più un'esperienza vissuta come in passato affettivamente quanto si vedevano morire in casa il nonno il parente. Ora la morte appare loro come gioco televisivo dai telefilm pieni di sparatorie agli orrori della Bosnia. Così si fa il gioco della pirata lanciata sull'autostrada come in un video game si lancia il missile sui nemici. Di questo bisogna tener conto dell'estrema fragilità di questa generazione di adolescenti. E questa non è censura, così comunque esecrabile ma semplice buon senso».